

incidono sull'aumento del livello). Il 25% dei suicidi può essere attribuito alle anomalie della personalità.

Riprendendo la tesi sulla disorganizzazione-disgregazione sociale come fattore essenziale del suicidio, l'A. traccia in più punti lo sviluppo subito da Londra negli ultimi decenni e dimostra chiaramente che le zone disorganizzate non coincidono affatto con le zone povere (il contrario di quanto accade, ad es., a Chicago o a Minneapolis). Questo ci sembra il punto più interessante del saggio, impostato con grande chiarezza, sostenuto da una serie di ricerche accurate e da un apparato statistico molto persuasivo. Un appunto si potrebbe fare alla bibliografia, abbastanza incompleta per quanto riguarda le opere di studiosi francesi (Deshaies, Meynard, ecc.).

A. MIOTTO

VILLAIN F., *L'enseignement social de l'Eglise. Introduction. Capitalisme et Socialisme*. Un vol. di pagg. 230. Paris, Spes, 1954.

Come prima parte di un'opera che dovrà comprendere l'esposizione della dottrina della Chiesa, sia in quanto propugnatrice di riforme interne al regime capitalistico, sia in quanto sostenitrice di una trasformazione dell'attuale regime economico-sociale, la presente trattazione è rivolta solo a stabilire alcune idee preliminari e a segnare l'atteggiamento della Chiesa riguardo al capitalismo e al socialismo.

Allo scopo di prevenire l'obiezione che la dottrina sociale della Chiesa venga presentata come una alternativa al capitalismo e al socialismo mentre essa è ad un livello più elevato per universalità e per profondità, l'A. chiarisce subito come questa dottrina debba essere intesa. Essa è una morale sociale applicata, che lascia volontariamente senza risposta le questioni

propriamente tecniche, ed è compatibile, nel tempo e nello spazio, con realtà sociali diverse. D'altra parte sarebbe arbitrario ridurre la dottrina alla formula essenzialmente negativa: che non sia recata alcuna minaccia ai valori morali, la cui trasgressione degraderebbe l'uomo.

Siffatta concezione, che farebbe della Chiesa una specie di gendarme incaricato di ricordare ai cittadini di questo mondo alcune regole d'urbanità morale, e che sarebbe un principio statico, va rigettata. Nel compito di promuovere il progresso spirituale la Chiesa non può ignorare che questo ideale dell'uomo è largamente influenzato dalle strutture sociali. Perciò, quando si trova in presenza di più organizzazioni e strutture sociali moralmente accettabili, la Chiesa si domanda quale di esse favorisca di più, nelle circostanze concrete dell'era presente, l'ascesa spirituale dell'umanità. La Chiesa non costruisce il temporale; è vero. Però essa non si rinchiude nelle sole preoccupazioni di ordine e di giustizia; esprime un desiderio di progresso, in funzione del quale si sente obbligata allo studio continuo dei dati sociali e della loro evoluzione per essere in grado di indicare in ogni istante gli orientamenti suscettibili di meglio favorire l'avanzamento spirituale della umanità.

Sulla base di questa equilibrata, chiara e saggia posizione, l'A. si accinge alla esposizione della materia. E per prima cosa tratta, come si è detto, dell'atteggiamento della Chiesa di fronte a capitalismo e socialismo. Che sia stato felice in questa disposizione, è difficile dirlo. Ad esempio: dopo l'abbondante elaborazione critica, sia in sede storica che in sede dottrinale, non sembra opportuno continuare a servirsi di una nozione tanto ambigua, tanto controversa, tanto difficile da definire, che è il capitalismo. Concesso pure che sia plausibile resta-

re ancora legati a questa logora terminologia, l'A. avrebbe dovuto scegliere fra un indirizzo divulgativo, da condurre soprattutto col metodo del commento alle Encicliche sociali, dalla *Rerum Novarum* ai Messaggi di Pio XII, e un indirizzo scientifico richiedente l'accurato e approfondito esame storico, filosofico e scientifico (nel senso dell'economia politica e della sociologia) dei postulati e delle proposizioni dei documenti pontifici. Questa scelta l'A. non la compie e mescola continuamente e arbitrariamente l'uno e l'altro indirizzo. Il lettore non sufficientemente provveduto seguirà con difficoltà le pagine che richiamano precetti e massime del Vecchio e del Nuovo Testamento, dei Padri della Chiesa, della filosofia tomistica e giungerà a domandarsi se non sia possi-

bile comprendere il capitalismo senza andare tanto indietro nella storia dell'umanità!

D'altra parte, l'uomo di studio scorrerà con indifferenza le pagine che sono pura e semplice parafrasi dei documenti pontifici.

E' auspicabile che l'A. tenga conto di questa esigenza di metodo nei due volumi che seguiranno e che certamente saranno, come contenuto, un contributo di chiarificazione non inferiore a quello che il lettore ammira nel capitolo introduttivo del presente volume. Una apertura di orizzonte verso quanto si è scritto e si scrive in argomento anche fuori della Francia gioverebbe certamente all'opera del Villain.

G. R. TRENTIN